

ELZEVIRO

Il «Qui lo dico qui lo nego» di mister Berlusconi

GIORGIO TRIANI

L'«PREMIER» Berlusconi parla da «mister». Non è una novità, perché è arcinoto il vezzo del capo degli azzurri di Forza Italia di interpretare il mondo con metro calcistico. Ma la recente assimilazione dei mafiosi a banda ultrà («qualche centinaio di delinquenti» che rovinano la reputazione di tutti) e ancor più quanto detto nella conferenza della settimana scorsa con la stampa estera meritano alcune chiose. Perché dichiarare che «È come se al Milan mi chiedessero di fare il Van Basten. Ma è molto diverso fare il presidente o fare il centravanti... Io mi trovo oggi a fare il centravanti, qualche volta il mediano, molto spesso il portiere. E non credo di avere anche il dovere di essere felice» significa smentire, ritrattare ciò che dichiarò al momento della sua scesa in campo e durante l'ultima campagna elettorale. Nel senso che oggi si duole di ciò che invece allora entusiasticamente promise.

Ricordo infatti che in due interviste alla «Gazzetta» e al «Corriere dello sport» affermò di sentirsi «adatto a fare il centravanti e il difensore, il regista e il panchinaro» e in un memorabile colloquio con Biscardi (al «Processo» su Teles+ 2) ribadì che lui politicamente si sentiva un giocatore universale come Di Stefano. Insomma rivendicò, anzi richiese a gran voce, quel ruolo che ora invece lo fa soffrire, penare e che, come ha lamentato con i giornalisti stranieri, «ha peggiorato molto la qualità della mia vita». Già, vien da chiedergli: perché, è migliorata quella dei pensionati? Ma altri sono gli interrogativi e le riflessioni che suscita il lamento politico-calcistico del presidente del Consiglio. Innanzitutto il dubbio (quasi la certezza) che si sia reso conto di averle sparate troppe grosse e che il suo disegno politico originario («la filosofia del Milan si può applicare al paese Italia»), al di là delle suggestioni e delle convenienze del momento, sia alla luce dei fatti uno sproposito o, per dirla con un linguaggio bosiano da bar sport, una cazzata vera e propria. Non ultimo, perché di questi tempi il Milan fa pena.

O RA, DOPO avere promesso «miracoli» (come invariabilmente ad ogni inizio di campionato fanno gli allenatori e i presidenti di società calcistiche per indurre i tifosi a sottoscrivere abbonamenti) s'accorge che tali eventi rarissimi anche nello sport sono impossibili in politica e in economia. E dunque che fa? Continua a comportarsi da commissario tecnico, mettendo in atto il collaudato schema discorsivo del «qui lo dico qui lo nego». Se ieri prometteva lo scudetto (l'Italia di serie A, niente tasse, un milione di posti di lavoro) adesso sostiene che è già un miracolo la salvezza, comunque già acquisita («ho salvato l'Italia da una profondissima crisi, da un destino che sembrava già scritto e che sarebbe stato duro, senza libertà, senza benessere»).

Volendo ripagare con identica moneta calcistica le promesse elettorali largamente disattese bisognerebbe invitare Berlusconi a farsi da parte, a dimettersi. Perché sarà anche vero che lui, sempre per sua modesta ammissione, lavora «16-18 ore al giorno contravvenendo anche al precetto domenicale», ma ancor più vero è che la sua squadra governativa non somiglia al Milan, ma piuttosto al Padova e alla Reggiana. E lui, il «mister», non a Capello, ma a Pippo Marchioro, che se perde anche questa domenica il derby con il Parma, volente o nolente, dovrà fare le valigie. Da questo punto di vista (ed è tutto dire) il calcio in Italia è attualmente ben più sereno della politica.

L'INTERVISTA. Il tecnico del Foggia tra Zeman e il suo futuro: «Non parliamo di miracoli»



L'allenatore del Foggia, Catuzzi

Alberto Pais

Catuzzi, l'erede del fantasma

Il Foggia, orfano di Zeman, viaggia al passo delle grandi. Oggi, c'è Enrico Catuzzi, un tecnico con una grande qualità, la modestia: «Ho cambiato pressing e fuorigioco, ma la mentalità offensiva è sempre quella».

ILARIO DELL'ORTO

All'inizio di questo campionato pochi avrebbero scommesso sul Foggia. Dopo le partenze d'agosto di Chamot, Seno, Stroppa, Roy e soprattutto dell'allenatore Zeman; dopo i guai finanziari che avevano coinvolto l'ex presidente e padrone della società Pasquale Casillo (tuttora agli arresti domiciliari), pareva che la caduta della squadra pugliese fosse inevitabile. E invece no. È arrivato un nuovo allenatore, Enrico Catuzzi, e il Foggia, sebbene indebolito rispetto alla passata stagione, è terzo in classifica a 11 punti, con tre vittorie, due pareggi e una sola sconfitta. L'anno scorso, dopo 6 giornate, i pugliesi avevano ottenuto una sola vittoria e quattro pareggi. Ma non è tutto: oggi il Foggia non si chiamerà più Zeman-Puglia - un appellativo frutto del marchio tattico impresso dal tecnico boemo al gioco della squadra - ma finora ha già battuto la Juventus e pareggiato con Roma e Sampdoria. Enrico Catuzzi non ha stravolto la fisionomia del gioco, ma ha toccato abilmente l'impalcatura della squadra.

«**Catuzzi, che cosa c'è di nuovo nel suo Foggia, rispetto a quello degli anni di Zeman?** Continuiamo ad essere una squadra che privilegia il gioco offensivo, ma abbiamo aggiustato un paio di cose. Ho cercato di far applicare il fuorigioco e il pressing con dei meccanismi diversi, in maniera tale da essere più coperti, poi speriamo che il campo mi dia ragione. Finora è andata bene. Anche perché la mentalità della squadra è rimasta sostanzialmente la stessa: abbiamo la nostra organizzazione che va al di là del gioco dell'avversario. Curo più l'aspetto «interni», la preoccupazione nostra è quella di mettere in atto i nostri meccanismi e attuarli al

meglio, senza preoccuparci troppo di chi abbiamo di fronte. Questo ci lascia più tranquilli e sereni, la squadra è più stemperata e i giocatori si divertono.

Non si sente un po' Zeman-dipendente?

Certo che qui Zeman ha fatto un gran lavoro per anni ed è naturale che ci sia questo confronto continuo. Però sapevo che questo... alone, questo fantasma, non saprei come chiamarlo, era più o meno ingombrante da sopportare a seconda di quello che avremmo fatto sul campo.

È vero che i giocatori hanno vissuto la dipartita di Zeman come una sorta di liberazione?

Beh, questo non lo so. Bisognerebbe chiederlo a loro. Sono sereni, questo sì. Dire «liberati» è un'altra cosa, non cerchiamo polemiche quando non ce ne sono.

Ha appena detto che si occupa poco degli avversari, quindi affronterà domani l'Inter con lo spirito di sempre, senza accorgimenti particolari?

L'Inter ha dei problemi che forse si sta portando dietro da alcuni anni, ma ha anche grossi giocatori, quindi bisogna stare attenti. Non so quale sia la natura delle difficoltà dei nerazzurri, perché a questi livelli io ci sono arrivato da poco e non mi va di mettere il naso in casa d'altri. Intanto domani giocheremo come al solito, poi, se non ci riusciremo sarà per merito

dell'Inter e non per nostra rinuncia.

La squadra questa estate ha attraversato una difficile crisi societaria culminata con l'arresto del presidente Casillo, ma rispetto al rendimento non sembrano esserci ripercussioni...

Sì è vero. Anzitutto, al di là dei fatti accaduti la scorsa estate, economicamente la società mi sembra solida perché ha lavorato bene in passato. Oggi possiamo andare avanti da soli. E bisogna anche dire che il Casillo, sebbene il loro gruppo abbia avuto dei problemi, finora non ci hanno fatto mancare niente. E poi spesso contano i risultati sul campo. Prendiamo il Napoli: quando i risultati e il rendimento della squadra non vanno d'accordo con ciò che vuole la società, tutto viene ingigantito.

Il Foggia per lei è una rivincita?

Mah... forse meritavo qualcosa di più prima. Evidentemente il destino ha voluto così. Ma lo ripeto, se sto lavorando bene è perché ho dei buoni giocatori a disposizione.

La forza del Foggia è sempre stata nel collettivo, ma in realtà molti giocatori sono migliorati tecnicamente...

Sto lavorando in questo senso, del resto come tutti gli allenatori: fa parte del nostro mestiere migliorare gli uomini. Cerco di ottenere il meglio da loro, sia tecnicamente, sia tatticamente che moralmente.

È chiaro che poi deve funzionare la squadra tutta.

È presto per parlare di obiettivi?

Per adesso limitiamoci a parlare di salvezza. Mi piacerebbe tanto parlare di altri obiettivi, però alla sesta giornata mi sembra francamente troppo presto. Poi, la vittoria che vale tre punti significa che per tutti c'è un enorme margine di recupero e poi, diciamo, neppure io ho fatto esperienze a grandi livelli: sto scoprendo questo campionato di domenica in domenica. Per adesso mi sembra che possiamo rimanere in serie A. Spero che sia così anche per il resto.

Come si trova a Foggia?

La città mi ha accolto bene e Foggia è legata molto alla squadra, un vero affetto. Oltretutto stiamo attraversando un buon momento, i risultati ci sono... e il nostro lavoro è molto legato al risultato.

Non rimpiange il nord, la sua Parma?

No, ci ho passato tanti anni al sud e in particolare in Puglia. Certo, Parma è la mia città e probabilmente ci tornerò da pensionato.

Come si sente nel ruolo di allenatore rivelazione?

Andiamoci calmi, mi sembra di aver fatto ancora troppo poco. I buoni risultati del Foggia sono dipesi dai miei giocatori. A loro va il merito maggiore. Ecco, il mio merito è quello di essere allenatore di questa squadra. Questo sì.

**Calcio e tonaca
Chi bestemmia
punito con un gol**

Una nuova regola è stata formulata dai frati cappuccini di Sassuolo, in occasione della prossima «michevole» tra la loro squadra e quella dei dipendenti comunali, partita prevista nello stadio cittadino per domani alle 15.30. A dettata è stato il «ct» dei cappuccini, padre Sebastiano Bernardini. Eccola: la bestemmia da parte di un calciatore equivarrà ad un gol a favore della squadra avversaria. Se poi saranno i frati in campo a lasciarsi scappare, la penalizzazione sarà maggiore: la partita sarà dichiarata vinta dalla squadra avversaria per due a zero. Un'altra regola anche per l'arbitro: qualora si rilevi «parzialità» a favore dei dipendenti comunali da parte dell'arbitro, questi subirà la «scomunica latae sententiae». Se poi il direttore di gara parteggerà in modo evidente per la formazione del ct padre Sebastiano, allora il sindaco sarà obbligato a «triplicare» le tasse all'arbitro venduto ai frati. E infine, per l'ammortamento, un «santino» sostituirà il cartellino giallo. Per la «partitissima» di domani saranno presenti Luca Cadalora, Gianfranco Corradini e Claudio Taffarelli.

Carta d'identità

Enrico Catuzzi, 52enne di Parma, di mestiere fa l'allenatore. Da questa stagione è alla guida del Foggia, che ha ereditato da Zeman, a sua volta passato alla Lazio: «Catuzzi è la prima volta che guida una squadra di serie A. Ma la sua carriera è molto lunga e comincia nel 1975, quando accetta di guidare le giovanili del Parma, prima di iniziare, l'anno seguente, il Supercorso per allenatori di Coverciano. Poi, dopo un anno va a Palermo, sempre nelle giovanili, e nel 1978 passa al Bari, dove ci rimane per 5 anni, in serie B. Quindi, siamo nel 1983, comincia un lungo viaggio nel mondo della serie cadetta: viene dapprima chiamato dal Varese, poi dal Pescara (con il quale retrocede), dal Bari, infine dal Piacenza e dal Mantova (C/1). Lungo questo percorso rimane inattivo per tre stagioni e complessivamente colleziona tre licenziamenti (Bari, Piacenza e Mantova). Catuzzi appartiene alla schiera di tecnici che prediligono il gioco moderno fatto di zona e pressing. Con il Foggia sta ottenendo ottimi risultati, ma lui stesso ammette, con il suo accento inconfondibilmente emiliano, che non è ancora tempo per le lodi, visto che anche per lui si tratta della prima esperienza ad «alti livelli».

IL CASO. Accordo tra Milan, Parma, Samp, Juve e Roma per «assicurarsi» contro le spese

Lo scudetto costa... e le «grandi» si alleano

Juventus, Milan, Parma, Roma e Sampdoria hanno istituito un fondo comune «miliardario» per far fronte ad eventuali premi-scudetto. La Lega è favorevole, le altre società anche. E nessuno parla di «combine».

PAOLO FOSCHI

Vincere lo scudetto è l'ambizione di tutte le società. O, almeno, dovrebbe essere così. Eppure all'inizio di ogni stagione, in caso di eventuale successo, quasi si trattasse di un malaugurato evento, i presidenti delle maggiori società di calcio sono soliti stipulare onerose polizze assicurative, per coprire le eventuali spese dei premi-scudetto. Strano, ma vero. Fino all'anno scorso i più quotati club italiani erano assicurati presso i famosi Lloyd's londinesi, arrivando a pa-

gare anche più di due miliardi all'anno: una bella cifra, di cui si rientra in possesso, oltre al premio assicurativo, solo in caso di successo finale.

Da quest'anno, però, cinque squadre hanno trovato una soluzione alternativa per avere una sorta di copertura assicurativa, risparmiando sul premio. Juventus, Milan, Parma, Roma e Sampdoria, infatti, la settimana scorsa hanno siglato fra loro un singolare accordo, la notizia è stata pubblicata ieri da

un quotidiano sportivo. Ecco i termini del «patto». I cinque club destineranno ad un apposito fondo un miliardo e 600 milioni ciascuno (300 milioni in più il Milan, favorito alla vigilia). Ebbene, se una delle società firmatarie dell'accordo dovesse vincere il titolo, si prenderebbe tutto il «gruzzolo» (8 miliardi e 300 milioni), per far fronte alla spesa dei premi-scudetto. E in caso di successo di un altro club, ognuno si riprenderebbe i propri soldi. Dov'è il risparmio? Semplice. Il costo di partecipazione a questo patto è inferiore del 20-30% rispetto alla stipula dei contratti assicurativi. E poi, in caso di vittoria di uno dei restanti 13 club, si risparmierebbe la posta intera. Senza considerare che la quota di partecipazione non verrebbe anticipata, ma sarebbe eventualmente versata solo a fine campionato. E gli interessi per otto mesi su cifre così alte non sono cosa da poco.

La questione vista in termini esclusivamente economici non fa una grinza. Ma di mezzo c'è lo

sport, c'è un campionato in cui tutti dovrebbero essere contro tutti. E invece, ecco che cinque squadre stringono un accordo. La Lega calcio ha dato la sua benedizione, ma alcune squadre hanno preferito tenersi fuori (vedi Inter e Lazio), altre non sono state proprio contattate (o almeno così assersiscono). Viene da chiedersi: la comunanza di interessi di cinque club può in qualche maniera influire sul campionato? Il sospetto ci può essere. Ecco un esempio. Una squadra aderente all'accordo, una volta abbandonata la lotta per lo scudetto, potrebbe decidere di far vincere una squadra estranea all'accordo, pur di risparmiare la quota di partecipazione. Solo ipotesi, naturalmente.

«È un semplice problema di gestione - spiega Enrico Mantovani, presidente della Sampdoria -. Fino all'anno scorso ci assicuravamo all'estero, ma i costi sono diventati troppo alti. Il risparmio è quantificabile almeno in un buon 30%. E la regolarità del campionato non è

assolutamente a rischio: abbiamo contattato tutte le società, chi voleva poteva partecipare. E nessuno di noi si venderebbe una sola partita per qualche centinaio di milioni». Ariedo Braida, team manager del Milan, ha difeso la validità dell'iniziativa, pur ammettendo che qualche problema potrebbe esserci: «Il nostro è solo un accordo per autotassarsi, sotto non c'è nulla di strano. All'inizio eravamo scettici, perché temevamo di fomentare la cultura del sospetto. Ma poi abbiamo deciso di andare avanti. Di certo, noi non giocheremo mai per perdere. Questo accordo è solo un modo per dividere le spese». Sullo stesso tono le dichiarazioni di Giorgio Pedraneschi, presidente del Parma: «È un'ottima idea, che ci permette di risparmiare. Non credo che ci sia il rischio di combine, anche perché al 90% sarà una di noi cinque a vincere lo scudetto».

Che cosa ne pensano invece le società che non hanno aderito? «È un'idea interessante - ha tagliato

coro l'argomento il presidente della Lazio Dino Zoff -, ma noi non abbiamo partecipato, i nostri progetti societari sono diversi. Combine? No, assolutamente, non scherziamo». Anche Giuseppe Tavacchio, vicepresidente dell'Inter, e Giancarlo Antognoni, general manager della Fiorentina, si sono detti favorevoli. «Noi - ha detto Tavacchio - non abbiamo aderito solo perché tutta l'operazione è stata condotta troppo velocemente. Non è vero che ci siamo tirati indietro perché non credevamo allo scudetto. È stato solo un problema di tempo». E Antognoni: «È logico che le grandi si assicurino. E non vedo possibilità di imbrogli». Domenico Luzara, presidente della Cremonese, dice di non essere essere stato contattato, ma vede di buon occhio l'idea. Un po' scettico invece il commento da Genova. «Mi sembra un'idea strana - ha dichiarato Davide Scapini, segretario generale del Genoa -, noi non ne sapevamo nulla. Meglio pensare solo a giocare e a vincere».